

IL CANNOCCIALE - LA SOCIETÀ SPIEGATA ATTRAVERSO I DATI

Lasciati soli dalla politica i giovani si sono fatti la loro idea di futuro

ENZO RISSO

ricercatore

Sotto ai 35 anni, i giovani sono molto diffidenti nei confronti della politica e non intendono votare. Ma questo non significa che non si interessino alle dinamiche della società

Le elezioni amministrative francesi di domenica scorsa hanno lanciato un segnale preoccupante: secondo l'*Institut français d'opinion publique* l'81 per cento degli under 35 anni si è disinteressato della campagna elettorale.

Ma qual è la situazione dei rapporti tra i giovani e la politica in Italia? Delusione, rabbia, disincanto, indignazione silente aleggiano tra i giovani del nostro paese, con il bisogno e la ricerca di una politica che torni a far sognare, che parli dei grandi temi e non solo delle beghe di palazzo, che alimenti l'idea di un futuro differente e migliore.

Il 41-43 per cento di ragazze e ragazzi non sa per chi votare. A questo si somma una quota compresa tra il 10 e il 15 per cento di giovani che non è mai andato a votare da quando è diventato maggiorenne e un altro 6-8 per cento che annulla la scheda. Stiamo parlando di almeno il 60 per cento di under 35 anni che ha un rapporto distante, distaccato, esterno, disaffezionato con la politica.

Lontani dalla politica

Per comprendere i motivi di tale distacco è sufficiente scorrere l'elenco delle opinioni che attraversano l'universo giovanile. L'86 per cento di Millennials e Generazione Z è arrabbiato per le differenze

sociali presenti nel paese. Il 78 per cento ritiene partiti e politici distanti e disinteressati ai problemi dei giovani. Sempre il 78 per cento afferma che stiamo vivendo in un periodo di grandi ingiustizie e sfruttamento. Il 72 per cento si dice preoccupato per l'eccessivo potere delle multinazionali, mentre il 71 per cento pensa che tutti i politici siano disonesti. La sciabola critica dei giovani non si limita alla politica, ma coinvolge altri settori della società. Per il 71 per cento gli esperti non comprendono la vita dei giovani, mentre il 58 per cento degli under 35 afferma di non fidarsi di nessuno. Il 55 per cento, inoltre, bolla le banche come nemiche della gente, mentre il 79 per cento accusa gli imprenditori italiani di essere interessati solo ai profitti e poco alle persone. Non solo. Il 78 per cento dei giovani ritiene il nostro modello economico iniquo, modellato per avvantaggiare solo ricchi e potenti. Un giudizio che conduce l'82 per cento dei ragazzi a ipotizzare, per i prossimi anni, la crescita dello scontro tra popolo ed élite. Nonostante i giudizi ipercritici, la quota di under 35 che giudica il parlamento un organo superato si ferma al 45 per cento, mentre l'interesse per le proposte populiste coinvolge il 44 per cento. Infine, il 31 per cento ritiene necessari movimenti radicali, rivoluzionari, per modificare lo *status quo*. Fin qui l'universo delle critiche, l'ampio fronte dei fattori di distanza, rabbia, insoddisfazione dei giovani verso la politica, il mondo dell'impresa, la società nel suo complesso.

Un futuro migliore

Il quadro delle *vision* sul pae-

se, sul futuro, sulle dinamiche della società, mostra l'altra faccia della medaglia del mondo giovanile. Il 96 per cento auspica un maggior impegno e sacrifici per tutelare l'ambiente e combattere i cambiamenti climatici. L'85 per cento apprezza politici e movimenti in grado di costruire proposte dal basso e condivise. Il 75 per cento dei giovani vuole sentire parlare di solidarietà, mentre il 67 per cento condanna qualunque atto o atteggiamento discriminatorio o razzista. Per il 66 per cento dei Millennials e della Generazione Z, infine, è ora di tornare a essere più europeisti.

Le fratture sociali più avvertite, quelle che dovrebbero essere al centro del programma di un partito ideale, sono: più lavoro sicuro e meno precariato (48 per cento); più libertà e meno tasse (39 per cento); più onestà e meno casta (35 per cento); più attenzione all'ambiente e meno profitti (31 per cento); più giovani al potere e meno gerontocrazia (30 per cento).

Spesso si disegnano i giovani come apatici, individualisti, disimpegnati, in realtà ci troviamo di fronte a una generazione che, pur in assenza di punti di riferimento, sta cercando una propria identità, un proprio modo di essere. Sta cercando di alzare la testa, nella consapevolezza che, per loro, ridisegnare il futuro è necessario oltre che auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Studentesse durante una manifestazione per l'8 marzo a Milano qualche anno fa
FOTO LAPRESSE



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994